

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI

IL RUOLO DELLE DONNE NELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE E NEL CONTESTO EUROPEO

Il 25 giugno 1946 le prime donne elette varcano la soglia dell'emiciclo di Montecitorio per prendere parte ai lavori dell'Assemblea costituente, organo eletto a suffragio universale incaricato di redigere la Carta costituzionale dell'Italia repubblicana. Tale data è preceduta da due eventi significativi: tra il 10 marzo e il 30 aprile 1946 si tiene la prima tornata delle elezioni amministrative che segnano un netto successo per lo schieramento favorevole alla Repubblica; in tale occasione vengono elette circa 2.000 donne nei Consigli comunali, la maggioranza delle quali nelle liste di sinistra, con l'Emilia, la Toscana, il Piemonte e la Lombardia in testa alle regioni che vedono elette il maggior numero di donne.¹ Il 16 marzo dello stesso anno viene varato il decreto legislativo luogotenenziale n. 98 che modifica e integra il decreto n. 151 del 25 giugno 1944, affidando a un referendum popolare la decisione sulla forma istituzionale dello Stato. Il voto referendario è congiunto a quello dell'Assemblea costituente; la legge elettorale è basata sul sistema proporzionale di lista per eleggere 556 deputati nell'ambito di 28 circoscrizioni «con il recupero dei resti in sede di collegio unico nazionale, in modo da riflettere [...] la geografia politica del paese».² Molto lunga

1 Cfr. C. Ravera, *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1951, p. 175; P. Dogliani, M. Ridolfi, *1946 i Comuni al voto. Elezioni amministrative partecipazione delle donne*, Imola, La Mandragola, 2007.

2 G. De Luna, *La Repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione 1946-1948*, Milano,

era stata l'anticamera compiuta dalle donne per il diritto di voto; sul finire del XIX secolo insieme al diffondersi del rivendicazionismo femminile in Europa e negli Stati Uniti, anche in Italia nascono le prime leghe per la tutela degli interessi femminili e nel 1899 l'Unione femminile nazionale.

Già dieci anni prima era sorta, in Inghilterra, la prima organizzazione di suffragette, l'Alleanza internazionale per il voto alle donne. Mentre in Nuova Zelanda il diritto di voto viene riconosciuto già nel 1893, in Italia nonostante le importanti battaglie portate avanti dal deputato mazziniano Salvatore Morelli,³ la legge elettorale del 1895 (R.d. 28 marzo 1895, n. 83) continua ad escludere le donne. Nel 1906 la petizione per il voto alle donne presentata al Senato e alla Camera con il testo redatto da Anna Maria Mozzoni,⁴ non trova accoglimento. L'Inghilterra riconosce il diritto di voto alle donne nel 1917, gli Stati Uniti nel 1918; in Italia tale diritto viene riconosciuto solo nella metà degli anni Quaranta, con decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945: *Estensione alle donne del diritto di voto*.⁵ Il suddetto decreto, però, non prevede ancora il suffragio elettorale passivo; il diritto ad essere elette viene esplicitamente posto nell'ordinamento giuridico italiano con il decreto legislativo luogotenenziale del 10 marzo 1946, n. 74: *Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente*. Successivamente il decreto legislativo luogotenenziale del 16 marzo 1946, n. 98, delibera che contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente, un referendum avrebbe stabilito la forma istituzionale dello Stato: Repubblica o Monarchia.

Il 2 giugno 1946 votano circa 25 milioni di elettori, oltre l'89% dei 28 milioni aventi diritto; concorrono 51 partiti, dei quali 11 sono presenti su tutto il territorio nazionale.⁶ Anche l'affluenza femminile alle urne è molto alta e smentisce i pregiu-

Feltrinelli, 2017, p. 100.

3 Salvatore Morelli eletto alla Camera dalla X legislatura del Regno d'Italia (22 marzo 1867 – 02 novembre 1870) alla XIII legislatura (20 novembre 1876 – 02 maggio 1880). Nel 1867 presenta alla Camera un disegno di legge sulla reintegrazione giuridica della donna. Nel 1877 viene approvato un suo progetto di legge che consente alle donne di intervenire come testimoni negli atti pubblici e privati (Legge 4167 del 9 dicembre 1877). S. Morelli, *La donna e la scienza considerate come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*, Napoli, Stab. tip. delle belle arti, 1861; S. Morelli, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica delle donne* [1867], in G. Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli: politica e questione femminile*, Roma, Edizioni L'ed, 1990, pp. 39-43.

4 Cfr. A.M. Mozzoni, *Del voto politico alle donne. Petizione per il voto politico*, in «La donna», IX, 30 marzo 1877. Cfr. anche *Lettera di Anna Maria Mozzoni all'onorevole Zanardelli relatore sul progetto di riforma della legge elettorale*, in «La donna», 12, 15 luglio 1881.

5 Cfr. P. Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Roma, Castelveccchi, 2016.

6 Cfr. Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Servizio elettorale, *Compendio dei risultati delle elezioni politiche dal 1943 al 1953*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1963; Istat, *45 anni di elezioni in Italia, 1946-1990*, 1990.

dizi diffusi su un probabile astensionismo;⁷ vota l'89% delle aventi diritto, con una percentuale appena minore di quella degli uomini.⁸ Le cronache del voto raccontano di lunghe file alle urne:

le mogli e le mamme si erano messe in fila fin dalla mattina presto, per essere libere poi all'ora di pranzo, mentre le ragazze arriveranno più tardi con l'abito della festa e le scarpette nuove. Le madri di famiglia [...] sono state le prime quando ancora non era giorno chiaro ad accorrere alla porta delle sezioni elettorali; hanno atteso pazienti per ore e ore, fino a quando il sole è diventato cocente [...] comprese del loro dovere di cittadine complete e fiere del loro diritto.⁹

Il 18 giugno la Cassazione conferma la vittoria della Repubblica;¹⁰ il 25 giugno l'Assemblea costituente tiene la sua seduta inaugurale. Il 28 giugno Enrico De Nicola¹¹ viene eletto capo provvisorio dello Stato, con 396 voti favorevoli su 501; i 40 voti dei repubblicani vanno a Cipriano Facchinetti e i 30 voti dell'Uomo qualunque all'unica donna candidata, la baronessa siciliana e futura costituente Ottavia Penna.¹²

Lo stesso giorno del referendum gli italiani votano per l'Assemblea costituente, il responso delle urne è chiaro, la Democrazia cristiana vince con il 35,21% dei voti e 207 seggi; a seguire il Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup) con il 20,68% e 115 seggi e il Partito comunista italiano (Pci) con il 18,93% e 104 seggi.¹³ Il voto alle donne rappresenta un elemento determinante della congiuntura politica del tempo, come ha osservato Miriam Mafai

i partiti che realizzano appieno, allora, l'importanza del voto alle donne, e quindi l'importanza della dimensione di massa che assumerà la politica del nostro paese, sono quelli destinati a giocarvi un ruolo più incisivo; consenso delle donne e egemonia nel paese si intrecciano.¹⁴

La prima esperienza in un'assemblea politica per le donne italiane ha luogo nella

7 Cfr. *15 milioni di uomini e 13 milioni di donne alle urne per il Referendum e la Costituente*, in «Il Giornale del Lunedì», 3 giugno 1946.

8 Cfr. A. Rossi Doria, *Diventare cittadine*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 97-98.

9 *Elogio delle donne. Superbo esempio di democrazia dei cittadini romani alle urne*, in «Il Popolo», 4 giugno 1946.

10 Cfr. N. Antonetti, *La forma di governo in Italia tra fascismo e Costituente repubblicana*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2002.

11 Cfr. A. de Céspedes, *Il nostro amico presidente*, in «Mercurio», 27-28, novembre-dicembre 1946.

12 Cfr. De Luna, *La Repubblica inquieta*, cit., p. 118.

13 *Ibid.*, p. 133.

14 M. Mafai, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel Dopoguerra*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 66.

Consulta nazionale¹⁵ istituita il 5 aprile 1945; opera dal 25 settembre 1945 al 1° giugno 1946, alla vigilia delle elezioni. Il suo scopo è fornire pareri su problemi generali al governo e esprimersi sulle questioni di bilancio ed elettorali. I consultori sono nominati dal governo su proposta dei partiti politici. Per la Dc vengono designate Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani; per il Partito socialista italiano, Clementina Caligaris, Jole Lombardi e Claudia Maffioli; per il Partito liberale, Virginia Minolletti Quarello; per il Partito comunista italiano, Gisella Della Porta Floreanini, Ofelia Garoia, Teresa Noce, Rina Picolato, Elettra Pollastrini; per il Partito d'azione, Bastianina Musu Martini, sostituita nel novembre 1945, dopo la sua scomparsa, da Ada Marchesini Prospero; una donna designata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, Adele Bei. Quattro di loro vengono elette, il 2 giugno 1946, all'Assemblea costituente: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani, Elettra Pollastrini e Teresa Noce. Su 226 candidate e 556 deputati, sono 21 le donne elette alla Costituente:¹⁶ 9 della Dc: insieme alla Bianchini e alla Guidi Cingolani, Elsa Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Agamben Federici, Angela Gotelli, Maria Nicotra Verzotto, Vittoria Titomanlio; 9 del Pci: insieme alla Pollastrini e alla Noce, Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana, Maria Maddalena Rossi; 2 del Partito socialista: Bianca Bianchi e Lina Merlin; 1 del Fronte dell'Uomo qualunque: la già citata Ottavia Penna.¹⁷ La lista con il più alto numero di presenze femminili è quella del Pci con 68 candidate, seguita dalla Democrazia cristiana con 30 candidate e il Partito socialista con 16. Pertanto, il maggior successo lo ottiene la Dc con 9 elette.

La maggior parte delle costituenti è laureata, 14 su 21, prevalentemente in Lettere e filosofia, 2 in Lingue e letterature straniere e 1 in Chimica. Presentano un'età media di 40 anni; la più giovane, Teresa Mattei eletta a soli 25 anni, dal giugno 1946 al gennaio 1948 ricopre l'incarico di Segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Cinque costituenti fanno parte della Commissione dei 75, suddivisa in tre diverse Sottocommissioni: Nilde Iotti e Angela Gotelli fanno parte della prima Sottocommissione, che si occupa dei diritti e doveri dei cittadini; Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce fanno parte della terza Sottocommissione che si occupa dei diritti e doveri nel campo economico e sociale. L'evidente squilibrio da un punto di vista numerico non si manifesta dal punto di vista qualitativo, i principi espressi dalle deputate, infatti, sono molto avanzati se messi in relazione al periodo storico. Intervengono

15 Cfr. *Le donne nel Parlamento della Repubblica dalla Consulta alla VII Legislatura*, Viterbo, Fondazione Cesira Fiori, 1986. F. Bonini, *La Consulta e l'Assemblea Costituente*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XVII, *Il Parlamento*, Torino, Einaudi, 2001; Id., *Storia costituzionale della Repubblica. Un profilo dal 1946 ad oggi*, Roma, Carocci, 2007.

16 Cfr. M.T.A. Morelli, *Le donne della Costituente*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

17 Cfr. C. Alario, *Ottavia Penna madre costituente. Storia di una singolare esperienza di vita*, Caltagirone, Di Pasquale, 2009.

sull'autonomia regionale: la democristiana Vittoria Titomanlio si dichiara favorevole all'autonomia delle Regioni, poiché, a suo avviso, solo un'istituzione locale, conoscendo a fondo le esigenze e le aspettative del proprio territorio, è in grado di attuare una legislazione adeguata. Maria Federici, cattolica democristiana, pone il problema delle famiglie mantenute solo da una donna, aumentate all'epoca in maniera considerevole in conseguenza della guerra, sostenendo che lo Stato ha il dovere di assicurare ad esse gli stessi diritti e le stesse garanzie giuridiche e sociali delle famiglie regolari. Le costituenti rivendicano per i figli nati fuori dal matrimonio gli stessi diritti dei figli legittimi, chiedendo, trasversalmente, la parità di trattamento non per un sentimento di pietà o compassione, ma sulla base di un diritto all'eguaglianza sancito dall'art. 3 e posto dall'Assemblea stessa a fondamento della Costituzione. Esigono l'abolizione della dicitura di N. N. che all'epoca identificava i figli nati fuori dal matrimonio:

i figli legittimi non sono minacciati da nessuno; essi godono di tutti i diritti. Non si tratta quindi di proteggere dei cittadini che godono già pienamente dei loro diritti, ma di assicurarli a coloro che fino ad oggi ne sono stati privati. In primo luogo il diritto al nome, in modo che si cancelli quell'N. N. infamante che i figli illegittimi debbono sopportare per tutta la vita, che anche nei certificati di nascita scompaia questo marchio che si è sempre imposto a dei cittadini che tutti riconoscono innocenti, ma che oggi sono menomati di fronte all'opinione pubblica.¹⁸

Fondamentale la loro battaglia per la pari retribuzione lavorativa e l'ingresso delle donne in magistratura, dove la discussione si rivela particolarmente accesa poiché tradizionalmente si riteneva che le donne fossero troppo emotive e sensibili e, addirittura, poco equilibrate per svolgere il ruolo di giudice. Giovanni Leone – futuro presidente della Repubblica italiana (1971-1978) – sostiene che la sede più idonea per l'attività della donna sia il Tribunale dei minorenni, ma non gli alti gradi della magistratura dove «occorre distillare il massimo di tecnicità» per cui soltanto gli uomini possono avere «quel grado di equilibrio e di preparazione necessario per tali funzioni».¹⁹ La questione non trova soluzione immediata ma occorre attendere ben 15 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione; la legge 9 febbraio 1963, n. 66, afferma finalmente il diritto delle donne ad accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie senza limitazioni concernenti le mansioni o i percorsi di carriera. Tuttavia il dibattito promosso dalle costituenti ha dato avvio ad una riflessione sulla necessità di attuare concretamente un sistema di pari opportunità, nel rispetto e nella valorizzazione delle reciproche differenze.

Indubbiamente si può parlare di modernità e lungimiranza di queste donne; for-

¹⁸ *Intervento dell'on. Gallico Spano su Costituzione e famiglia*, Assemblea costituente, seduta del 17 aprile 1947.

¹⁹ *Intervento dell'on. Leone*, Assemblea costituente, seduta del 31 gennaio 1947.

temente ancorate alla realtà, le battaglie che portano avanti per il riconoscimento dei diritti e la completa realizzazione della donna nella vita politica, economica, sociale, giuridica, sono espressione della consapevolezza che le libertà giuridiche e politiche devono necessariamente integrarsi con la giustizia sociale, altrimenti sono rese nulle dalle disuguaglianze economiche. Infatti la richiesta di Lina Merlin per inserire nel primo comma dell'art. 3 l'inciso "di sesso" al primo posto fra gli elementi che non devono costituire motivo di disparità di trattamento e la richiesta di Teresa Mattei per introdurre il termine "di fatto", nel secondo comma dello stesso articolo, al fine di evidenziare l'ampiezza e la natura degli ostacoli da rimuovere concretamente, vanno proprio in questa direzione.

L'Italia e la Francia sono tra gli ultimi paesi in Europa ad accordare alle donne i diritti politici, rispettivamente con il decreto del 1° febbraio 1945 e con l'ordinanza del 21 aprile 1944.²⁰ In Francia le donne elette nelle due Assemblee nazionali costituenti provengono dalle fila della Resistenza;²¹ esperienza che conferisce alla loro attività politica pragmatismo, forte aderenza alla realtà; vengono superate anche le differenti posizioni ideologiche al fine di raggiungere un obiettivo comune. Le costituenti rappresentano non solo il partito politico di appartenenza, ma tutte le donne, trasversalmente, adoperandosi con grande lungimiranza per l'emancipazione femminile in campo giuridico, economico, sociale e politico.

A differenza dell'Italia, in Francia le elette sono prevalentemente di sinistra. Il loro livello di studi è generalmente elevato. Alcune di loro avevano fatto parte di un sindacato; avevano militato e, in alcuni casi, ricoperto ruoli di responsabilità nei movimenti giovanili; numerose le donne che avevano fatto parte delle sezioni femminili di un partito politico tra le due guerre. Nella prima Assemblea costituente francese, del 21 ottobre 1945,²² vengono elette 33 donne su 281 candidate e su un totale di 586 deputati, rappresentando il 5,6%. Le deputate elette alla 1ª Assemblea appartengono a 4 partiti politici: 17 comuniste (Pcf), 6 socialiste (Sfio), 9 del Movimento Repubblicano Popolare (Mrp del generale de Gaulle), 1 proviene dal Partito Repubblicano della Libertà (Prl). La femminilizzazione del corpo legislativo avviene soprattutto per opera della sinistra: con 17 deputate comuniste e 6 deputate socialiste su 33 elet-

20 Cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto*, in «Genesis», 2, 2006, pp. 117-136; L. Pisano, *Francia e Italia: percorsi della partecipazione politica femminile*, in C. Dau Novelli (a cura di), *Nel segno dell'empowerment femminile. Donne e democrazia politica in Italia e nel mondo*, Cagliari, AIPSA Edizioni, 2007, pp. 229-243.

21 Cfr. P.L. Ballini, *Italia 1943-46: guerra di liberazione e nascita della Repubblica. Scritti sulla resistenza, sulla guerra civile e sulla Costituente*, s.l., L'Unità, 2002.

22 Cfr. S. Guerrieri, *Due Costituenti e tre referendum. La nascita della Quarta Repubblica francese*, Milano, FrancoAngeli, 1998; Id., *Il processo costituente in Italia e in Francia dopo la Liberazione*, in M. Fioravanti (a cura di), *Culture e modelli costituzionali dell'Italia repubblicana*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2008, pp. 11-32.

te. La maggior parte delle costituenti sono maestre, impiegate, alcune svolgono la professione di avvocato, altre sono giornaliste. La maggioranza delle costituenti, 8 su 33, fa parte della Commissione della famiglia, della popolazione e della sanità pubblica; 6 della Commissione nazionale e delle belle arti, gioventù, sport e tempo libero; 5 della Commissione della stampa, radio e cinema; 5 della Commissione *du ravitaillement*; solo 3 sono membri della Commissione della Costituzione e soltanto 1 donna è presente nella Commissione Affari esteri, 1 nella Commissione delle Finanze e 1 nella Commissione degli Affari economici. La comunista Madeleine Braun viene proclamata il 14 giugno 1946 vice presidente dell'*Assemblée nationale constituante*; nella stessa data Marie-Louise Weber, del Movimento repubblicano popolare, viene proclamata segretaria dell'*Assemblée nationale constituante*.

Le costituenti francesi intervengono in particolar modo sulle problematiche legate all'educazione, la sanità, la famiglia, i diritti delle donne. Presentano proposte di legge per migliorare il controllo medico nelle scuole; per attribuire un risarcimento ai deportati e internati politici; per organizzare l'insegnamento dei bambini disabili; propongono procedure più snelle per facilitare le adozioni. Chiedono, al pari delle costituenti italiane, la pari retribuzione lavorativa, l'equiparazione dei figli nati fuori dal matrimonio ai figli legittimi, l'ingresso delle donne in magistratura. Nelle elezioni del 2 giugno 1946, per la seconda Assemblea costituente, vengono elette 30 donne, su 331 candidate e su un totale di 586 deputati. Le 30 donne elette rappresentano il 5,1%, pertanto, rispetto alla prima Assemblea costituente, aumenta il numero delle candidate ma diminuisce il numero delle elette. Le deputate elette alla seconda Assemblea costituente appartengono a 3 partiti politici: 17 comuniste, 5 socialiste, 8 del Movimento repubblicano popolare. Anche nella seconda Assemblea prevalgono le deputate di sinistra; non sono presenti donne del Partito repubblicano della Libertà (PrL); sono in maggioranza giornaliste, impiegate, maestre. Nella seconda Assemblea 10 donne su 30 fanno parte della Commissione della famiglia, della popolazione e della sanità pubblica; 3 della Commissione della Costituzione, al pari della prima Assemblea. Riguardo le tematiche affrontate, di fatto, vengono portate avanti le battaglie già iniziate nel corso della Assemblea precedente, in quanto la maggioranza delle elette, 24 su 33, proviene da questa e solo 6 donne vengono elette per la prima volta nella 2^a Assemblea.

L'aver militato nelle fila della Resistenza costituisce una sorta di legittimazione politica per le donne, non solo in Italia, in Francia, ma anche in Spagna. Altresì l'educazione e la cultura, sono fattori importanti per la liberazione della donna e diventano obiettivi primari di un programma femminile collettivo. I gruppi femminili si dedicano alla lotta contro l'analfabetismo di migliaia di donne spagnole, organizzano attività culturali e artistiche e servizi di biblioteca per adulti, così come era accaduto

in Italia con le due grandi associazioni di massa il Cif²³ la cui prima presidente, la democristiana Maria Federici, viene poi eletta nel 1946 all'Assemblea costituente e l'Udi.²⁴ La mobilitazione delle donne spagnole è canalizzata da una serie di organizzazioni femminili che riflettono il panorama politico della Spagna del tempo: le comuniste, le anarchiche, le marxiste, nonostante le differenze ideologiche formano un fronte unito con l'obiettivo immediato di lottare contro il fascismo e pongono problematiche specifiche di genere determinando una forte rottura con il passato. Esse rivendicano il diritto delle donne alla preparazione professionale e alla equiparazione della retribuzione lavorativa.

Le donne spagnole superano il limite del silenzio storico imponendo la loro voce, esprimendo pubblicamente le proprie opinioni sulla politica, la guerra, l'antifascismo, il femminismo, su numerosi periodici e riviste. Vengono elette 9 deputate nella Seconda Repubblica spagnola (1931-1936): 5 appartengono al Partito socialista (Psoe); 1 deputata alla Confederación española de derechas autónomas (Ceda); 1 al Partito comunista (Pce); 1 al Partito repubblicano radical socialista; 1 al Partito repubblicano federal: Clara Campoamor y Rodríguez, eletta per la circoscrizione della città di Madrid nel 1931,²⁵ alla quale va il merito dell'introduzione del voto femminile in Spagna. La Campoamor fa parte del gruppo che elabora il progetto della Costituzione della nuova Repubblica; è in prima linea contro la discriminazione sessuale, per l'equiparazione giuridica dei figli naturali e legittimi, a favore del divorzio²⁶ e del suffragio universale, misure con le quali la Spagna si colloca all'avanguardia delle democrazie parlamentari dell'epoca.

Esiste un particolare legame tra l'Italia e la Spagna in quanto molte delle future costituenti italiane, del Partito comunista, durante il fascismo si rifugiano in terra spagnola per proseguire la propria attività. Rita Montagnana è in Spagna nel 1937 impegnata come giornalista in difesa della libertà; Elettra Pollastrini nel 1937 viene inviata in Spagna come membro di una delegazione internazionale femminile per portare aiuti e solidarietà al popolo spagnolo in lotta e in tale occasione partecipa al Congresso delle donne spagnole a Barcellona e Valencia. Teresa Noce allo scop-

23 Cfr. M. Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro Italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Duemila*, Roma, Studium, 2015.

24 Cfr. M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.

25 Le donne all'epoca potevano essere elette ma non potevano votare. Il voto femminile fu esercitato per la prima volta nelle elezioni del 1933.

26 La legge sul divorzio viene approvata e promulgata nel 1932 ai tempi della Seconda Repubblica, tale diritto viene soppresso nel 1938 con l'affermarsi della dittatura franchista; viene reintrodotta nel 1981. Cfr. G. Brunelli, *Divorzio e nullità di matrimonio negli stati d'Europa*, Milano, Giuffrè, 1958; G. Jackson, *La Repubblica spagnola e la guerra civile (1931-1939)*, Milano, Il Saggiatore, 2009; G. Bazzocchi, R. Tonin (a cura di), *Identità e genere in ambito ispanico*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

pio della guerra civile si reca in Spagna dove, con lo pseudonimo di Estella, dirige i giornali «Il Garibaldino» e «Il volontario della libertà». La costituente italiana Maria Maddalena Rossi nell'ambito del dibattito sul Trattato di Pace, nella seduta del 28 luglio 1947, interviene sulla condizione politica e sociale della Spagna, ricordando chi coraggiosamente aveva lottato «a fianco dei repubblicani spagnoli, come Luigi Longo, Ilio Barontini, Pietro Nenni, Randolfo Pacciardi, Francesco Leone, Teresa Noce e tanti altri» e chiede al Governo italiano di rassicurare «questi combattenti circa i rapporti che esso intende intrattenere col Governo del generale Franco. Perseguire una politica d'intesa con questo Governo sarebbe contrario ai nostri interessi nazionali e ci alienerebbe le simpatie dei popoli liberi». ²⁷

Nel 1977 in Spagna vengono elette 21 deputate e 6 senatrici, di cui 2 sono senatrici per designazione reale. La maggioranza delle deputate è laureata, in prevalenza in Lettere e Filosofia, figurano molte insegnanti e docenti universitarie. 11 costituenti appartengono al Partito socialista operaio spagnolo (Psoe); 9 appartengono all'Union de Centro Democrático (Ucd); 2 al Partido Comunista Espanol (Pce); 1 al Partito socialista unificato della Catalogna (Psuc); 1 all'Alianza Popular (Ap). Intervengono sulla condizione giuridica e sociale della donna, sull'infanzia, l'educazione, la libertà di espressione, il lavoro, la sicurezza, la sanità, gli anziani.

Rilevante il ruolo della donna spagnola nella resistenza antifranchista, ²⁸ la sua adesione alla lotta contro la dittatura assume diverse connotazioni: dal carcere, all'esilio, dalla guerriglia, alla fabbrica, alle battaglie sociali come movimento femminista. Una partecipazione con caratteri di massa. L'avvento del franchismo determina, per la donna, la perdita dei diritti che durante la Seconda Repubblica avevano reso possibile un ruolo di primo piano nella vita politica, sociale e culturale del Paese. Tra il 1931 e il 1936 molte le innovazioni attuate a favore della donna: il diritto di voto, la scomparsa della patria potestà, la soppressione della regolamentazione della prostituzione, la possibilità di essere tutrici, amministratrici dei propri beni e testimoni nei testamenti, il diritto per le straniere sposate con spagnoli a conservare la propria nazionalità. Viene garantito alla donna l'accesso a tutte le categorie d'impiego e di occupazione con l'equiparazione dell'orario della giornata lavorativa a quello dell'uomo; vengono proibite nei contratti clausole che prevedono il licenziamento in caso di matrimonio. Molto vivace è l'associazionismo femminile, tra le varie organizzazioni

²⁷ Intervento dell'on. M.M. Rossi, *Approvazione del Trattato di pace tra le potenze alleate e associate e l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, Assemblea costituente, seduta del 28 luglio 1947.

²⁸ Cfr. G. Di Febo, *La Resistenza femminile nella Spagna franchista*, in L. Klinkhammer, C. Natoli, L. Rapone (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 177-195. Cfr. anche B. de Riquer i Permanyer, *La dictadura de Franco*, Barcellona, Editorial Critica, 2010; S. Vilar, *La oposición a la dictadura. Protagonistas de la España democrática*, Barcellona, Aymá, 1976.

emergono: *Mujeres antifascistas* che raggruppa soprattutto donne comuniste; *Mujeres libres* fondata dalle donne anarchiche; la *Unión de muchachas* a cui fanno capo le giovani socialiste e comuniste. Con l'avvento del franchismo le donne che avevano contribuito alla costruzione e alla difesa del Fronte Popolare vengono messe in carcere o esiliate, vengono emanate norme legislative che limitano fortemente i diritti delle donne; il 9 marzo 1938 viene promulgata una regolamentazione sul lavoro femminile, ricalcata sulla Carta del lavoro di Mussolini, che diventa una delle Leggi fondamentali dello Stato franchista: la tendenza del *Nuevo Estado* è che la donna dedichi la sua attenzione esclusivamente al focolare domestico, che educi la sua famiglia ad una "morale conformista", all'obbedienza e al rispetto verso l'autorità, secondo la tradizione cattolica più conservatrice.²⁹ In nome della unità familiare viene istituzionalizzata la subalternità femminile: alla donna coniugata viene proibito di comparire in giudizio, di comprare e vendere immobili; di disporre dei propri beni, di firmare un contratto di lavoro senza permesso del marito.

A coadiuvare la società dittatoriale nella politica di asservimento della donna viene creata la *Sección femenina de Fet y de las Jons*, un'organizzazione di massa nata nel 1934, dalla fusione della *Fe* (Falange Española) fondata nel 1933 da José Antonio Primo de Rivera e le *Jons* (Juntas de ofensiva nacional sindicalista) fondate da Onésimo Redondo e da Ramiro Ledesma nel 1931;³⁰ «paternalismo, conformismo, consenso, mascherati da uno slancio attivistico»³¹ rappresentano l'ideologia in cui si muove la *Sección femenina*. L'occupazione femminile è considerata marginale e sottoposta a forti controlli. A metà degli anni Sessanta un primo tentativo di costruire un movimento autonomo di donne che si pone in alternativa all'associazionismo femminile gestito dalla *Sección femenina* è il *Movimiento democrático de mujeres* nato a Madrid ad opera di un gruppo di militanti di diversa ideologia, in prevalenza comuniste, ma anche democratiche, cattoliche progressiste e indipendenti di sinistra, unite dalla connotazione politica antifranchista.³²

Il 1977 segna sostanziali cambiamenti nell'assetto politico e istituzionale della Spagna; le elezioni mostrano un netto sviluppo della coscienza democratica e antifascista nella popolazione femminile

per la sconfitta di Fraga Iribarne – che in termini politici generali significava sconfitta della continuità del franchismo – era stato infatti determinante il voto femminile, così come l'importante affer-

29 Cfr. G. Di Febo, *L'altra metà della Spagna. Dalla lotta antifranchista al movimento femminista: 1939-1977*, Napoli, Liguori, 1980, p. 90.

30 Franco nell'aprile del 1937 con il *Decreto de Unificación* dà vita al partito unico che prende il nome di *Fet de las Jons* (Falange Española Tradicionalista de las Jons) comunemente chiamata Falange.

31 Di Febo, *L'altra metà della Spagna*, cit., p. 96.

32 *Ibid.*, p. 107.

mazione delle sinistre denotava un'esigenza di cambiamento radicale anche da parte di molte donne, ormai stanche di essere considerate le "custodi della tradizione". Un risultato a cui aveva senz'altro concorso la resistenza che giovani e anziane, intellettuali, casalinghe e operaie avevano continuato ad opporre al regime durante tutti questi anni, dalle carceri, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle strade.³³

In Germania, alla fine degli anni Quaranta, vengono elette 4 donne su 70 uomini al Consiglio parlamentare della Repubblica federale, il *Parlamentarischer Rat*: 2 del Partito socialdemocratico (Spd), 1 dell'Unione Cristiano Democratica (Cdu), 1 del Partito di centro (Zentrum). Intervengono a favore della parificazione dei figli legittimi e illegittimi, sulla eguaglianza, la parità di salario; in particolare la socialdemocratica Elisabeth Selbert interviene per modificare l'articolo 3 della Costituzione in merito alla parità dei diritti tra uomini e donne. Il lavoro delle costituenti è determinante per l'emanazione di una serie di leggi per la tutela femminile, la paga minima, l'assicurazione per le casalinghe e l'estensione della tutela della maternità. Helene Weber (Cdu) aveva già fatto parte della Repubblica di Weimar, del 1919, essendo una delle 39 donne elette, su 423 deputati.

La Repubblica di Weimar nata nel 1919 come «risposta della socialdemocrazia tedesca e delle forze cattoliche moderate e liberali alla sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale e alla conseguente dissoluzione dell'impero tedesco»,³⁴ rappresenta un modello di democrazia parlamentare per l'intera Europa. La sua Costituzione prevede il suffragio universale maschile e femminile, l'elezione diretta del presidente e la responsabilità del governo davanti al Parlamento.

La Repubblica aveva garantito il diritto di voto alle donne tedesche già alla fine della prima guerra mondiale con le elezioni per l'Assemblea nazionale del 19 gennaio 1919 che avrebbe poi deciso la Costituzione. Nella storia elettorale della Repubblica di Weimar le donne, in media, votano più degli uomini per i partiti moderati, in particolare per il Partito cattolico del centro. Eppure, anche se in percentuale leggermente minore degli uomini, molti voti vanno anche al Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi.³⁵ Con l'avvento al potere di quest'ultimo, però, il ruolo della donna viene escluso dalla vita pubblica e dalle professioni; nell'ideologia nazista alla donna viene attribuita una funzione importante nel mantenere la purezza della razza germanica.³⁶

La Costituzione tedesca, la Legge fondamentale del 23 maggio 1949, decreta la

33 *Ibid.*, p. 156.

34 A. Meniconi, *Le istituzioni politiche del totalitarismo: Italia, Germania, Unione Sovietica*, in M. Meriggi, L. Tedoldi (a cura di), *Storia delle istituzioni politiche. Dall'antico regime all'era globale*, Roma, Carocci, 2014, p. 209.

35 Cfr. Klinkhammer, Natoli, Rapone (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze*, cit.

36 Cfr. F. Scarano, *Il ruolo delle donne nella politica in Germania: la «patriarca» del giornalismo tedesco e la prima «cancelliera»*, in Dau Novelli (a cura di), *Nel segno dell'empowerment femminile*, cit., pp. 257-270.

perfetta uguaglianza con gli uomini attraverso l'articolo 3 ma soltanto nel 1957 viene abolita una norma, risalente all'Impero guglielmino, secondo la quale le donne non potevano lavorare senza l'assenso del marito e nel 1994 l'articolo 3 viene integrato impegnando lo Stato a promuovere una effettiva uguaglianza fra uomini e donne e ad eliminare ogni svantaggio a loro danno.³⁷ In Germania nel corso del 1949 si compie il processo costituente con la formazione di due diversi Stati, la repubblica federale e la repubblica democratica tedesca. Come evidenzia Francesco Bonini:

tra la grave instabilità francese, risolta con la crisi di regime, e la complessa instabilità italiana emerge la stabilità dell'assetto costituzionale della Repubblica federale tedesca, votato dal Consiglio parlamentare riunitosi a Bonn, la piccola città renana poi capitale della Repubblica, il 1° settembre 1948. Nell'Assemblea, formata da 65 rappresentanti inviati dai governi insediati nei *Länder* occidentali delle tre zone di occupazione alleate, con cinque osservatori di Berlino, il ruolo preminente, ciascuno con 27 seggi, è del Partito socialdemocratico (Spd) e della Democrazia cristiana (Cdu) il cui leader, Konrad Adenauer, presidente del *Parlamentarische Rat*, guiderà la Germania per tutto il periodo della ricostruzione come primo cancelliere.³⁸

In Portogallo la rivoluzione del 25 aprile 1974³⁹ segna l'inizio della vita democratica; il colpo di stato militare guidato dal Movimento delle forze armate (Amf) pone fine al regime autoritario dell'*Estado Novo*:

Após Abril de 1974, milhares de mulheres sentiram, pela primeira vez, o que significava 'participar' e 'tomar a palavra' em reuniões, manifestações, em pequenas e grandes assembleias. [...] A cidadania feminina surgiu através de um processo anterior às próprias alterações legislativas. Ela consubstanciou-se na enorme participação das mulheres em todas as movimentações sociais [...] nas comissões de base de saúde; nas empresas, lutando pelo direito ao emprego, gerindo fábricas abandonadas pelos patrões; nos sindicatos, reivindicando salário igual para trabalho igual.⁴⁰

Nel 1975 con le prime elezioni libere a suffragio universale vengono elette all'Assemblea costituente portoghese 27 donne⁴¹ su 250 deputati i quali rappresentano i seguenti partiti: Partido Socialista (Ps): 116 deputati; Partido Popular Democrático (Ppd): 81 deputati; Partido Comunista Português (Pcp): 30 deputati; Centro Democrático Social (Cds): 16; Movimento Democrático Português (Mdp/Cde): 5; União

37 *Ibid.*, p. 258.

38 F. Bonini, *Le istituzioni politiche del dopoguerra*, in Meriggi, Tedoldi (a cura di), *Storia delle istituzioni politiche*, cit., p. 230.

39 Cfr. F. Onofri, *La rivoluzione degli altri. Cile, Portogallo, Angola, Italia. 41 lezioni sull'internazionalismo*, Roma, Edizioni Programma, 1978.

40 M. Tavares, *Movimentos de mulheres em Portugal. Décadas de 70 e 80*, Lisboa, Livros Horizonte, 2000, p. 113; della stessa autrice cfr. anche *Feminismos. Percursos e desafios (1947-2007)*, Alfragide, Texto Editores, 2011.

41 Cfr. C. Baptista, *A Assembleia Constituinte, as mulheres deputadas e o jornalismo, tendências de cobertura jornalística (1975-76)*, in «Media&Jornalismo», 21, 2012, pp. 63-75.

Democrática Popular (Udp): 1; Associação de Defesa dos Interesses de Macau (Adim): 1. Vengono elette 16 donne del Partido Socialista; segue il Partido Popular Democrático con 5 donne elette; il Partido Comunista Português con 5 donne; il Centro Democrático Social con 1 sola donna eletta. Molte di loro sono laureate, in maggioranza svolgono la professione di insegnante; vi è anche una delle più importanti poetesse portoghesi del XX secolo Sophia de Mello Breyner Andresen de Sousa Tavares, del Partido Socialista, che presiede la Comissão para a Redacção do Preâmbulo de Constituição. L'unica donna eletta per il Cds, Maria José Paulo Sampaio, è membro della Comissão de Verificação de Poderes. Oggetto dei loro interventi è in particolar modo il principio di parità; in ambito familiare la parità di diritti e doveri dei coniugi, il principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge senza alcun tipo di eccezione per le donne, la parità di scelta della professione, l'accesso al lavoro e la pari retribuzione lavorativa.

A soli quattro anni di distanza dalle elezioni in Portogallo si apre, nel giugno 1979, la consultazione elettorale per il Parlamento europeo:⁴²

Finalemment, en 1979, s'effectue le passage à l'élection directe, et le premier Parlement élu cherchera à développer son rôle en s'occupant de beaucoup de questions politiques et en s'attribuant une fonction constituante avec l'élaboration du projet d'Union européenne, qui sera adopté en février 1984.⁴³

Le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo sollecitano una campagna di sensibilizzazione verso le popolazioni femminili e portano nell'assise un considerevole numero di donne dinamiche e determinate. Il primo Parlamento europeo si pone all'avanguardia in merito alla rappresentanza femminile con le sue 69 europarlamentari, su 410 deputati. Delle donne elette 9 avevano già fatto parte del Parlamento europeo prima delle elezioni dirette. Si trattava di delegazioni designate dai parlamenti nazionali; la bassa presenza femminile dipendeva dall'iniziativa dei gruppi politici dei singoli parlamenti. Nel 1979 le eurodeputate hanno in media 49 anni: due superano i 70 e una è al disotto dei 30. Riguardo il profilo professionale, circa un terzo proviene da una precedente attività politica; un terzo dal giornalismo e dall'insegnamento medio e universitario, ma vi sono anche impiegate, dirigenti,

42 Cfr. U. Tulli, *Un Parlamento per l'Europa. Il Parlamento europeo e la battaglia per la sua elezione (1948-1979)*, Firenze, Le Monnier, 2017; L. Favoreu, L. Philip, *Élection au suffrage direct des membres de l'Assemblée européenne*, in «Revue de droit public», 1977.

43 S. Guerrieri, *Les euro-parlementaires italiens de l'ouverture aux communistes aux élections directes (1969-1984)*, in G. Thiemeyer, J. Raflik, *Les partis politiques européennes face aux premières élections directes du Parlement Européen*, Baden-Baden, Nomos, 2015, p. 190. Dello stesso autore cfr. anche *L'Italie et la construction européenne: de la naissance de la Ceca au Traité de Maastricht (1950-1992)*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 3, 2007, pp. 89-101. Cfr. anche M.S. Corciulo, S. Guerrieri, *Dall'Assemblea comune della Ceca al Parlamento europeo. La contrastata nomina dei rappresentanti italiani*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 124-141.

due avvocatesse, due assistenti sociali, una operaia proveniente dalla Francia e una casalinga dal Regno Unito. La maggior parte di loro fa parte della Commissione per i diritti della donna, ma sono presenti anche nella Commissione ambiente, sanità, cultura, istruzione, informazione e sport. Anche le Commissioni con un carattere più “tecnico” vedono una forte presenza femminile, come la Commissione regolamento e petizioni e la Commissione energia e ricerca. Pertanto le eurodeputate hanno, in maggioranza, una formazione universitaria, provengono dall'attività politica o dall'impiego, sono orientate piuttosto a sinistra. Delle 11 donne italiane,⁴⁴ elette su un totale di 81 deputati, 3 appartengono al Partito indipendenti di sinistra (Ind.s.), 2 al Partito comunista (Pci), 2 al Partito radicale (Pr), 2 alla Democrazia cristiana (Dc), 1 al Partito repubblicano (Pri), 1 al Partito democratico di unità proletaria (Pdup). Le donne rappresentano, dunque, il 16% sull'84% di uomini. Se prendiamo in considerazione singolarmente i 9 Paesi che fanno parte, nel 1979, del primo Parlamento europeo, quindi gli Stati membri fondatori nel 1958: Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, ai quali si uniscono, nel 1973, Regno Unito, Danimarca e Irlanda, l'Italia si colloca al 6° posto al pari del Regno Unito, con il 14%, mentre al primo posto si attesta la Danimarca con il 31% seguita dalla Francia con il 22%.

Il primo Parlamento europeo è presieduto da una donna, la francese Simone Veil,⁴⁵ proposta dal presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, ebrea, ex deportata, rappresenta il «simbolo della necessaria riunificazione franco-tedesca».⁴⁶ Arriva a Strasburgo da cinque anni di lavoro in Francia come ministro della Sanità, unica donna ministro del governo Chirac; promotrice, nel 1974, della legge sull'interruzione di gravidanza che legalizza l'aborto entro le prime dieci settimane. Nel 1979 sotto la sua presidenza il Parlamento dà vita alla prima Commissione d'inchiesta sulla condizione femminile in Europa dalla quale nascerà, nel 1984, la Commissione per i diritti delle donne e le pari opportunità.⁴⁷

I campi di azione del riformismo femminile nel corso degli anni sono stati molteplici: giustizia, salute, diritti sociali, cittadinanza, lavoro, welfare, immigrazione. Le donne impegnate nelle istituzioni hanno affermato il valore e l'efficacia della trasversalità, dell'alleanza politica e sociale al di là degli orientamenti ideologici, al fine di abbattere i vincoli e i pregiudizi culturali che ostacolavano il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale. Portatrici di un'idea di politica non astratta, ma collegata con

44 Cfr. *Manuale ufficiale del Parlamento europeo, 1ª Legislatura 1979-1984*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1980.

45 Cfr. S. Veil, *Une vie*, Paris, Libr. général française, 2018; B. Pisa, *Simone Veil presidente del primo Parlamento europeo eletto*, s.l., s.n., s.d.

46 *Donne che hanno fatto l'Europa*, Roma, Senato della Repubblica, 2017, p. 59.

47 Cfr. P. Locatelli, *Le madri d'Europa e la costruzione delle istituzioni europee*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e di conquiste*, Roma, Donzelli, 2018, pp. 157-173.

la realtà e gli interessi di base, hanno lavorato per far “dialogare” l’arte del governo con i bisogni reali. Le loro battaglie si sono intrecciate con le vicende politiche generali dei rispettivi Paesi di appartenenza sollecitando l’apertura di nuove fasi politiche sia a livello nazionale sia a livello europeo. Grande rilevanza hanno avuto, infatti, nella promozione delle politiche antidiscriminatorie e di pari opportunità le direttive dell’Unione Europea.